

Rassegna del 05/06/2020

SCENARIO

05/06/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	A22, finanza a Possagno - Autostrada del Brennero La Finanza entra nella sede trevigiana di Emaprice	...	1
05/06/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	14	Il processo Mose in Cassazione Orsoni: il sindaco non imputabile	A.Zo.	3
05/06/2020	Corriere delle Alpi	14	Controllate 369 aziende nella fase 2 dell'emergenza	De Col Enrico	5
05/06/2020	Gazzettino	7	I dati Cav Autostrade, sale a +15% il traffico	...	6
05/06/2020	Giornale di Vicenza	5	Primo giorno di traffico tra Regioni: più 15% - Il traffico aumenta Ma l'autotrasporto ha i conti in rosso	Tomasoni Stefano	7
05/06/2020	Left	18	Ripensiamo gli spazi scolastici	Landi Corrado	9
05/06/2020	Libero Quotidiano	2	Sospese 70 grandi opere Finito un cantiere su dieci	Giorgiutti Alessandro	11
05/06/2020	Mattino Padova	24	Interporto, nuova gru e investimenti per 10 milioni di euro	C.MAL.	13
05/06/2020	Mattino Padova	28	Kursaal e Palaturismo Bui: «Impraticabile la cessione gratuita»	Franchin Federico	14
05/06/2020	Messaggero Veneto	20	Progetto della ex Bertoli: negozi su 3.900 metri un hotel e un'area verde	Cesare Alessandro	15
05/06/2020	Nuova Venezia	23	Acqua alta di giugno «Il Mose non è pronto»	Vitucci Alberto	17
05/06/2020	Piccolo	6	Lavori urgenti negli ospedali: mini-bilancio da 165 mila euro	A. p.	18
05/06/2020	Repubblica	8	Meno tasse e più lavoro Ecco l'elenco delle richieste	Amato Rosaria - Conte Valentina	19
05/06/2020	Repubblica Venerdi	40	Agli architetti serve una linea	Oriani Raffaele	22
05/06/2020	Tribuna-Treviso	30	Sette esplosioni in 5 mesi Servono 70 milioni per il vecchio acquedotto - Acquedotto colabrodo Il Pd: «Troppi guasti e disservizi insostenibili»	Bortolotto Diego	25
05/06/2020	Voce di Rovigo	11	"La burocrazia ci sta affossando"	Randolo Marco	29
05/06/2020	Voce di Rovigo	11	"Un'autostrada per le pratiche"	...	30

L'AUTOSTRADA

A22, finanza a Possagno

TRENTO Dopo i lunghi mesi di veleni sui costi gonfiati e le progettazioni affidate allo studio di uno dei due amministratori della società che costruisce il tunnel di base del Brennero, la finanza arriva anche a Possagno nella sede del Gruppo Daniele.

a pagina 11

Autostrada del Brennero La Finanza entra nella sede trevigiana di Emaprice

Si allarga l'inchiesta sugli appalti nei cantieri trentini

Le indagini

TRENTO Lo scontro ai vertici della Bbt, società responsabile della costruzione del tunnel del Brennero, sembrava aver imboccato un binario morto.

Dopo il durissimo j'accuse di Raffaele Zurlo, amministratore italiano della Brennerbasistunnel Se, al suo collega austriaco Konrad Bergmeister dello scorso agosto e la decisione delle Ferrovie di rimuovere i due amministratori nominando al loro posto Gilberto Cardola e Martin Gradnitzer, era calato il silenzio sulla vicenda. Almeno fino a qualche settimana fa quando la guardia di finanza di Trento si è presentata negli uffici della società con in mano un decreto di acquisizione documenti firmato dalla Procura distrettuale trentina. I finanzieri hanno acquisito una vasta mole di documenti relativa a opere, capitolati e affidamenti di lavori, su cui la Procura, che ipotizza anche il reato di turbativa d'asta, intende far luce.

Al centro dell'attenzione c'è

la società di costruzioni Emaprice, di proprietà della famiglia Daniele che, per le progettazioni, spesso e volentieri si affida allo studio dell'ingegner Konrad Bergmeister. Un legame stretto fra Treviso e Trento dove, per la precisione a Possagno, il gruppo Daniele ha la sua sede amministrativa.

Era stato lo stesso Zurlo con le sue dichiarazioni a far partire l'inchiesta contro Bergmeister che, oltre ad amministrare la parte austriaca della Bbt, lavorava anche come progettista per Emaprice spa, impegnata in diversi cantieri collegati al tunnel di base. In Austria in val Padaster, ma anche in Italia dove nel 2019 Emaprice si è aggiudicata l'appalto da 7,5 milioni per il collegamento tra la statale 12 e l'area di cantiere della Bbt. Incarichi ottenuti sempre con regolari gare d'appalto.

Tuttavia spesso e volentieri Emaprice ha assegnato la progettazione allo studio di Bergmeister che era anche il committente. Altra nota dolente sollevata da Zurlo era stata l'esplosione dei costi nel lotto di Tulfes-Pfons, affidato a due colossi delle costruzioni, l'italiana Salini Impregilo e l'au-

striaca Strabag.

Secondo Zurlo si parla di una cifra attorno ai 210 milioni di euro di costi supplementari autorizzati direttamente da Bergmeister senza passare dal consiglio di sorveglianza. Una delle conseguenze è che gli extra costi dovranno essere interamente pagati dai governi di Italia e Austria.

Nel frattempo però la macchina della giustizia è andata avanti e la Procura di Trento ha aperto un'inchiesta a carico di imprenditori e amministratori della Bbt, ma sulla vicenda gli inquirenti mantengono il massimo riserbo anche perché l'indagine è solo agli inizi. I filoni però sono molteplici. La guardia di finanza infatti è andata a bussare anche alla sede di Autobrebbro spa, in Provincia di Bolzano e negli uffici della Emaprice spa, società con sede legale a Bolzano e altre sedi in Austria e in Veneto, a Possagno (Treviso) dove c'è la sede amministrativa del gruppo Daniele. Gli uomini delle Fiamme gialle hanno acquisito una serie di documenti relativi anche all'appalto per il nuovo svincolo di Trento nord vinto proprio dalla Emaprice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda



● L'ex ad
italiano del
Brennero,
Raffaele Zurlo,
accusa lo
studio del suo
omologo
austriaco
Konrad
Bergmeister (*in
foto*) di aver
vinto le
commesse di
progettazione

Procura

La
procura di
Trento
indaga
sulla
Emaprice
del
Gruppo
Daniele

Tangenti e fondi illeciti

Il processo Mose in Cassazione

Orsoni: il sindaco non imputabile

VENEZIA Ci ha provato di fronte ai giudici di primo grado e poi anche a quelli d'appello, senza successo. Ora però l'ex sindaco di Venezia Giorgio Orsoni (*nella foto sotto in aula*) andrà di fronte alla Corte di Cassazione con la sentenza degli stessi ermellini che i suoi legali hanno già sbandierato per due volte nell'arringa finale: quella che nel 2017 aveva detto che il candidato sindaco, non essendo citato nella lista della legge che regola i fondi ai partiti e alle campagne elettorali, non può essere accusato di finanziamento illecito.

Il processo è quello del Mose e dopo la sentenza d'appello di un anno fa, ora sono arrivati i ricorsi in Cassazione. L'accusa nei confronti di Orsoni è nota: secondo i pm di Venezia Stefano Ancilotto e Stefano Buccini, avrebbe ricevuto, per le elezioni comunali del 2010, 110 mila euro «in bianco» da alcune imprese del Consorzio Venezia Nuova, provenienti però da false fatture; ma soprattutto 250 mila euro «in nero» dal segretario dell'ex capo del Cvn Giovanni Mazzacurati, Federico Sutto. La prima accusa era caduta già in primo grado, mentre la seconda è stata dichiarata prescritta. Orsoni aveva fatto appello non nel merito – pur avendo sempre contestato a Sutto di aver mentito nell'interrogatorio di fronte ai giudici – ma sul presupposto che quel fatto non fosse previsto dalla legge come reato. Tesi che però la Corte d'appello presieduta da Carlo Citterio, con la sentenza depositata alcuni mesi fa, aveva rigettato, spiegando che il sindaco fa parte del consiglio comunale (come i candidati sindaci non eletti, ovviamente che abbiano avuto i voti minimi) e dunque non avrebbe senso che rischi il processo il semplice consigliere e non il capo della lista. «Sarebbe del tutto gravemente irrazionale e incoerente con la Costituzione

ne», hanno scritto i giudici.

Oltre a Orsoni hanno fatto ricorso anche l'imprenditore romano Erasmo Cinque, accusato di corruzione per i lavori di marginamento

a Porto Marghera e condannato a 4 anni; l'avvocato Corrado Criaiese, che doveva rispondere di millantato credito e ha preso un anno e 8 mesi; e anche l'imprenditore Nicola Falconi, per il quale i reati sono stati dichiarati prescritti (in primo grado era stato condannato a 2 anni e 3 mesi), lasciando invece aperta la questione dei risarcimenti. Ovviamente il più a rischio è proprio Cinque, su cui oltre alla pena pende una maxi-confisca da 9 milioni di euro e che anche per questo si è affidato – oltre all'avvocato Piero Pomanti, che a Venezia l'aveva seguito con il collega Marco Vassallo – a un principe del foro come Franco Coppi.

La Corte d'appello aveva invece dichiarato inammissibile il ricorso *post-mortem* dei legali dell'ex ministro Altero Matteoli, deceduto in un incidente avvenuto tra la lettura della sentenza (che aveva condannato anche lui a 4 anni) e il deposito delle motivazioni e la famiglia ha deciso di lasciar perdere. Nessun ricorso anche per Maria Giovanna Piva, ex presidente del Magistrato alle Acque, accusata di aver ricevuto uno stipendio extra per anni da Mazzacurati in cambio di fedeltà e dichiarata prescritta. L'avvocato Emanuele Fragasso aveva cercato di ottenere l'assoluzione nel merito, ma per la Corte «non solo l'evidenza dell'innocenza non emerge, ma risulta confermata la responsabilità dell'imputata». I giudici ricordano che la sua nomina nel 2001 era stata gradita a Mazzacurati, che era stata accomodante sull'aumento del «prezzo chiuso» del Mose e sull'affidamento diretto dei marginamenti di Marghera, che aveva lasciato che il Cvn redigesse alcuni atti importanti. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le accuse a Piva

La sentenza: l'innocenza non emerge, le responsabilità sono confermate

SICUREZZA E SALUTE SUI LUOGHI DI LAVORO

Controllate 369 aziende nella fase 2 dell'emergenza

L'incontro tra Confapi e Uls 1 Dolomiti è avvenuto in videoconferenza
«Gli imprenditori hanno grande senso di responsabilità»

BELLUNO

Sicurezza e salute sui luoghi di lavoro al centro di una dialogo online tra Confapi e Uls 1 Dolomiti. Nei giorni scorsi l'incontro ha avuto protagonisti per quanto riguarda l'azienda sanitaria Gianfranco Albertin, responsabile Spisal, Oscar Luigi Cora responsabile Servizio Igiene degli Alimenti e della Nutrizione, Andrea Sava Responsabile Sisp e Damiano Comin responsabile del dipartimento prevenzione.

Presenti per Confapi Belluno il presidente Sisto Dagai, per Treviso la Presidente Federica Polloni, per Venezia il Direttore Nicola Zanon.

Lo scopo dell'incontro è stato quello di instaurare un proficuo e costruttivo dialogo con il mondo della sanità locale, al fine di supportare gli imprenditori associati delle piccole e medie imprese del territorio nell'affrontare la nuova fase dell'emergenza Coronavirus.

«Ringrazio il personale sanitario per essersi messo a disposizione in un confronto costruttivo e concreto con le nostre imprese associate – ha dichiarato il direttore Zanon – la partecipazione numerosa è l'evidente dimostrazione che gli imprenditori ci sono, con senso di responsabilità e cura, pronti a fare il necessario purché ci sia detto in maniera chiara, con attenzione alle specificità delle diverse realtà im-

prenditoriali, senza lasciare indietro nessuno. Abbiamo bisogno di essere aiutati nel lanciare un messaggio forte e rassicurante ai nostri collaboratori e ai nostri clienti».

Nel dibattito i quesiti hanno riguardato principalmente le igienizzazioni e sanificazioni degli spazi e ambienti, quali alberghi, rifugi, campeggi, in tutte le loro sfaccettature, dalle sale ristoro, alle camere sino ai servizi igienici e la raccolta e smaltimento dei rifiuti. Si è poi discusso circa le tipologie dei dpi, di come effettuare la misurazione della temperatura corporea ai clienti ospiti, ma anche circa l'efficacia o meno dell'ozono per la fase di disinfezione e sanificazione stessa degli ambienti.

Sono intervenuti, tra gli altri, il presidente dei rifugisti veneti Mario Fiorentini e Sisto Dagai, portando precise richieste ed istanze rispettivamente del mondo dei rifugi e dei campeggi.

Dall'Azienda sanitaria locale hanno fatto sapere che i controlli effettuati sin ora nei luoghi di lavoro, in questa fase due, sono stati per 369 aziende per un totale di 25 mila addetti impiegati.

250 son state, invece, le verifiche svolte all'interno delle imprese che non hanno mai terminato la propria attività con l'emergenza, tramite autocertificazione nei confronti della Prefettura di Belluno come previsto dalla legge. —

ENRICO DE COL



I dati Cav

Autostrade, sale a +15% il traffico

La riapertura dei transiti tra le regioni dà una scossa al traffico sul nodo autostradale di Mestre, che torna su livelli quasi normali, anche se ancora sottostimati rispetto allo stesso periodo del 2019. Ieri, secondo le stime di Cav, primo giorno senza limitazioni agli spostamenti nazionali, il traffico sulla A4 Padova-Venezia e Passante di Mestre ha registrato un aumento del 14,91% rispetto al mercoledì della settimana precedente. Cav ha registrato un transito di 185.095 veicoli, di cui 126.602 leggeri e 58.493 pesanti, -16,77% rispetto al mercoledì del 2019. Dati non confrontabili con i giorni immediatamente precedenti, a causa del ponte del 2 giugno e della chiusura per lavori del Passante in direzione Trieste. Facendo il confronto tra la scorsa settimana e quella che ha chiuso la Fase 1 (27 aprile-3 maggio), in un mese i volumi di traffico sono aumentati del +105,74%.



TRASPORTI IN A4

Primo giorno
di traffico tra
Regioni: più 15%

TOMASONI PAG 5

DOPO LA RIAPERTURA. Per la Brescia-Padova 44% di veicoli medi in più

Il traffico aumenta Ma l'autotrasporto ha i conti in rosso

Nel primo giorno di piena riapertura sull'autostrada Padova-Venezia i transiti sono aumentati del 15%
Il mondo del trasporto cerca il ritorno alla normalità

**«Aprile è stato
un mese duro
Adesso ci stiamo
lentamente
riprendendo, tra
mille difficoltà»**

Stefano Tomasoni

Si riaprono i confini tra le regioni e anche il traffico si riannima, mette la freccia e chiedi strada. Già mercoledì, primo giorno senza più limiti agli spostamenti, sulla A4 Padova-Venezia e sul Passante di Mestre si è registrato un aumento del 14,9% del traffico rispetto al mercoledì della settimana precedente. Nella prima giornata di "libertà", la società Concessioni Autostradali Venete ha registrato sulla rete il transito di 185.095 veicoli, di cui 126.602 leggeri e 58.493 pesanti. La differenza tra prima e dopo, dunque, si è fatta subito sentire. Anche i dati registrati dall'Autostrada Brescia-Padova, sia per la tratta di competenza della A4 sia per la A31 Valdaistica, certificano la ripresa: l'ultima settimana di maggio ha segnato un +44,4% di veicoli medi giornalieri rispetto

alla prima settimana del mese (dal 4 al 10), con il traffico leggero aumentato del 66% e quello pesante del 9%.

AUTOTRASPORTO IN CERCA DI RIPRESA. L'aumento dei transiti riguarda ovviamente soprattutto gli autoveicoli, perché il traffico pesante non si è fermato nemmeno nei mesi dell'emergenza. Attenzione, però, a non pensare con questo che l'autotrasporto si sia salvato dal lockdown: gli effetti negativi si sono sentiti eccome. I dati a livello nazionale parlano di 900 milioni di chilometri in meno e 1,8 miliardi di fatturato persi. A dare le cifre è l'Ufficio studi di Confrtrasporto Confcommercio, che ha fatto il bilancio dei mesi neri, marzo e aprile.

Durante il lockdown l'autotrasporto ha lavorato spesso in perdita, non riuscendo in molti casi a controbilanciare il viaggio dell'andata, a pieno carico, con quello del ritorno, spesso vuoto. Così ora la liquidità diventa un problema più impellente che mai: per 2 imprese su 3 il trend positivo sui pagamenti degli ultimi tre anni ha subito un brusco peggioramento nei primi mesi del 2020 e quasi il 60% ha certificato la mancanza di li-

quidità per Covid-19.

MARIOTTO: «SI RIPRENDE TRA MILLE DIFFICOLTÀ». «Aprile è stato un mese molto duro, con una caduta verticale - conferma Rodolfo Mariotto, presidente della Sezione Trasporto merci persone e Spedizionieri di Confindustria Vicenza -. Si è dovuto tenere in piedi la struttura, ma con costi altissimi perché non si sono potuti ottimizzare i carichi: abbiamo dovuto mantenere i servizi, ma sottocosto, lavorando spesso con i mezzi vuoti. Dalla drammaticità di aprile siamo passati ora a una situazione non così tragica, ma sicuramente difficile. Stiamo lentamente riprendendo, tra mille difficoltà».

Il settore ha bisogno di sostegno concreto, sottolinea Mariotto. «Come categoria abbiamo chiesto al ministro De Micheli perlomeno che ar-



rivino i decreti attuativi della legge che consente alle officine private di gestire le revisioni per i mezzi pesanti. Certo poi servono agevolazioni fiscali, misure strutturali come la riduzione del cuneo fiscale, interventi sulla produttività, più flessibilità nei divieti di circolazione. E serve dare liquidità immediata alle aziende, evitando la via crucis con le banche, che chiedono mille adempimenti».

SARTORI: «SCETTICO SULLA RIPRESA». «Ci sono aziende che hanno sofferto tantissimo – dice Igor Sartori, presidente della Categoria trasporto di Confartigianato Vicenza -. Il problema è stato quello di avere spesso il trasporto di andata ma non quello di ritorno, perché dall'altra parte non si trovavano le aziende aperte. Dunque è dimezzato il giro d'affari, c'è chi ha avuto anche il 60% di fatturato in meno. S'è dovuto anche far fronte in molti casi a richieste di scontistica da parte dei clienti, perché la percezione diffusa è stata che i costi di trasporto siano diminuiti per via del prezzo del gasolio sceso; invece sono aumentati, tra accise, costi autostradali e viaggi vuoti, e i tempi di pagamento si sono allungati».

Sartori è scettico sulla possibilità di ripresa. «Temo che il brutto debba ancora venire. Questo è un momento di smaltimento di ordini pregressi: la preoccupazione è legata ai potenziali cali di produzione, legati ad esempio a settori importanti come la meccanica. La politica qualcosa ha fatto per il nostro settore, ma quello che serve ora è poter avere liquidità». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti della riapertura dei confini tra le regioni si sono già fatti sentire sul traffico, in particolare nella rete autostradale

Ripensiamo gli spazi scolastici

A settembre con la riapertura delle scuole ci si ritroverà di fronte a un problema antico: il pessimo stato in cui si trovano migliaia di edifici già adesso non a norma. E allora perché non ripensarli in nome della sostenibilità e sicurezza?

di Corrado Landi

La condizione degli edifici scolastici in Italia è particolarmente critica e appare come un ulteriore ostacolo alla ripresa della didattica a settembre, che coinvolge, ricordiamo, una popolazione di quasi 10 milioni di persone, tra studenti, insegnanti e personale Ata. Garantire le condizioni di sicurezza dopo l'attuale emergenza pone la necessità di disporre di spazi adeguati per dimensioni, requisiti di comfort ambientale e caratteristiche di utilizzabilità. E se prima della pandemia la situazione degli edifici scolastici era grave adesso è ulteriormente peggiorata.

I dati dell'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica del Miur, pubblicati nel documento del Comitato tecnico scientifico del 28 maggio, ci aiutano a comprendere ancora meglio il quadro generale. Gli edifici scolastici pubblici sono 58.842 e tra questi sono compresi anche complessi storici, edifici costruiti con altre destinazioni che sono ancora in uso. Circa 3.800 hanno una data di costruzione antecedente al 1920, circa 23.800 afferiscono al periodo 1946-1975 e circa 21mila sono stati costruiti dal 1976 in poi; di questi, solo una piccola quota è stata costruita in anni recenti. Riguardo la sicurezza strutturale, come riporta il XIX rapporto di Legambiente *Ecosistema Scuola* del 2018, la metà degli edifici possiede un certificato di collaudo statico, mentre solo un 15% risponde agli attuali criteri antisismici - va considerato che la prima norma per il calcolo antisismico è del 1974 e che in seguito i criteri sono divenuti decisamente più complessi. Talvolta i problemi strutturali sono riferiti solo a elementi secondari quali i controsoffitti o lo stato di conservazione dei solai, la cui debolezza emerge anche senza l'attivarsi di un sisma, come purtroppo testimoniano tragici e ricorrenti crolli. Per quanto riguarda la sicurezza degli impianti, nel tempo si sono succeduti programmi di adegua-

mento - impianti elettrici, antincendio e altri sistemi - che hanno in parte riqualificato gli edifici esistenti. Soltanto però il 45% degli edifici scolastici è dotato di un certificato di prevenzione incendi, mentre circa il 72% possiede un certificato di agibilità, come si legge sempre nel rapporto di Legambiente, che contiene un'analisi puntuale e molto articolata. Altro tema dolente è quello delle barriere architettoniche: solo una quota dell'82% degli edifici ha i requisiti necessari per garantire l'accessibilità alle persone con disabilità, ma è il comfort degli ambienti, il così detto benessere ambientale interno che pone serie perplessità in termini di requisiti acustici, microclima e illuminazione: in questa situazione come si riesce a studiare e lavorare nelle classi, in quali condizioni si vive? Anche l'aspetto legato al risparmio energetico e alla bio edilizia, che è ormai al centro dell'attenzione pubblica, ha finora riguardato solo una limitata parte di edifici.

La qualità degli spazi e la loro rispondenza a nuovi modelli di didattica è poi l'ennesimo punto dolente del problema, se pensiamo che gran parte degli edifici ha una distribuzione interna con classi e corridoi, uno schema rigido che non risponde più agli indirizzi pedagogici contemporanei che affiorano da più parti.

Certo, l'Italia vanta alcune esperienze di prestigio quali ad esempio quelle legate al "modello Reggio Emilia" per le scuole dell'infanzia, in cui l'ambiente fisico è considerato particolarmente importante e influente nell'apprendimento. A tal punto che alcuni studiosi hanno considerato lo spazio della scuola come il "terzo educatore" (dopo l'insegnante e la famiglia) e non come un elemento materiale di sfondo che deve essere coerente e armonico con il rapporto che nella scuola allievi e insegnanti stabiliscono. L'impostazione pedagogico/didattica è fondamentale



ed è ovviamente alla base del progetto dell'edificio scolastico. Ma lo spazio della scuola cosa rappresenta? Sicuramente è il primo ambiente in cui si sviluppa una socialità indipendente dalla famiglia, in cui si stabilisce un rapporto tra insegnante e alunno.

Quindi la qualità delle relazioni umane assieme alla forma dello spazio in cui queste avvengono costituisce un'esperienza fondamentale nelle fasi di sviluppo di un individuo. Naturalmente non è lo spazio che determina la qualità delle relazioni, ma sicuramente può essere più o meno coerente con quanto si va realizzando e sviluppando nei rapporti umani.

Va osservato, d'altro canto, che uno spazio sociale come quello della scuola comunica - con la sua forma più o meno aperta, trasparente, attraversabile - un'idea di un contesto sociale a sua volta aperto e in cui le relazioni umane non hanno ostacoli o limiti.

Sicurezza, sostenibilità e spazi adeguati ai nuovi modelli didattici, sono i tre obiettivi a cui tutti i programmi e le nuove realizzazioni di edifici scolastici ormai si richiamano, obiettivi che andranno considerati anche alla luce di scenari demografici che prevedono al 2030 una riduzione della popolazione scolastica di più di un milione di studenti.

Intanto va detto che gli stanziamenti disponibili attualmente, che derivano da provvedimenti precedenti la pandemia, non sono tali da permettere un reale rinnovo del patrimonio edilizio scolastico. Le categorie di intervento infatti sono numerose: miglioramento sismico, energetico, la diffusione della banda larga, eliminazione delle barriere architettoniche. I

fondi per la messa in sicurezza contenuti del recente decreto Rilancio ammontano a 331 milioni, una cifra ben lontana dal coprire le spese per un rinnovo generalizzato degli edifici scolastici.

A questo punto ci si può chiedere se il patrimonio esistente meriti di essere conservato e ristrutturato, tenendo presente che una quota importante di edifici scolastici costruiti dagli anni Settanta in poi, salvo poche luminose eccezioni, non ha requisiti costruttivi, prestazioni energetiche e qualità estetiche particolarmente significative. Forse, in questi casi, terminato il ciclo di vita utile per cui erano stati pensati, la demolizione è coerente con la loro logica progettuale. Ovviamente in alcuni casi la riqualificazione dell'esistente è auspicabile e dà ottimi risultati, ma pone sempre dei limiti che possono condizionare notevolmente l'esito del progetto.

Su 58mila edifici meno della metà sono stati costruiti dopo il 1976 e pochissimi in anni recenti

La riprova la si può avere considerando un esempio, tra i tanti, la scuola che il gruppo di lavoro G124 di Renzo Piano sta realizzando a Sora in provincia di Frosinone, su un lotto che in precedenza conteneva un edificio che è stato demolito.

Il nuovo edificio ha una struttura in legno molto esile, grandi vetrate, una pianta assolutamente libera e dimostra come interventi di demolizione e ricostruzione siano necessari per dare forma compiuta a edifici per l'istruzione, dove si veda una chiara coerenza nel perseguire gli obiettivi di sicurezza, sostenibilità e attenzione alla qualità dello spazio per la didattica. Una nuova struttura per una nuova scuola aperta **alla società**.

L'asilo nido progettato a Guastalla (Reggio Emilia) da Mario Cucinella per sostituire due nidi dell'infanzia danneggiati dal terremoto del maggio 2012

E VOGLIONO RIPARTIRE

Sospese 70 grandi opere

Finito un cantiere su dieci

Progetti per 219 miliardi, ma solo 24 sono stati davvero investiti
Salvini: norme speciali sugli appalti, come per il ponte di Genova

ALESSANDRO GIORGIUTTI

■ È passato un anno dalla conversione in legge del decreto Sblocca Cantieri, ma delle poco più che ottanta opere pubbliche per le quali si prevedeva lo sveltimento delle pratiche grazie alla nomina di un commissario, la grande maggioranza è ancora al palo.

Complici il cambio di governo, il passaggio di consegne al ministero delle Infrastrutture e Trasporti tra Danilo Toninelli e Paola De Micheli, i giudizi opposti di M5S e Pd sulla replicabilità del "modello Genova" che ha permesso la ricostruzione in tempi record del ponte Morandi (contraria la ministra dem, favorevole il suo vice grillino Giancarlo Cancelleri), e infine lo stop a molte attività imposto dall'epidemia da coronavirus, i lavori nella maggior parte dei casi non sono ancora partiti. «Ci sono settanta grandi opere ferme, se per ricostruire il Paese dobbiamo aspettare la burocrazia del previrus non ricostruiamo nulla», ha detto ieri il leader della Lega Matteo Salvini intervenendo (via web) agli Stati generali delle professioni, dove ha illustrato alcuni emendamenti al decreto Rilancio presentati dal Carroccio in Parlamento. Sul fronte infrastrutture la Lega chiede «la moratoria del codice degli appalti fino al 2026, per andare incontro, tra l'altro, a una direttiva europea». Ma è sul "modello Genova" che l'ex ministro dell'Interno ha voluto insistere, prendendo di petto le obiezioni di chi teme che la sburocratizzazione delle pratiche possa tradursi in una maggiore facilità nell'aggirare le regole, e quindi a un aumento della corruzione.

«Chi dice che "modello Genova" vuol dire tornare alle bustarelle non ha capito niente», ha detto Salvini. «Quel modello ha permesso di ricostruire un ponte occupando duemila operai, senza un arresto, senza un morto, senza un giorno di ritardo. O scommettiamo sulla libertà d'impresa, dando fiducia a cittadini, imprenditori e professionisti, oppure non ne usciremo più». E ha indicato un esempio concreto, geograficamente vicino al nuovo Morandi: la Gronda di Genova. «Quattro miliardi di euro già finanziati dai privati, 65 chilometri di autostrada ferma perché manca una autorizzazione».

LA MAPPA DEI LAVORI

Ma le opere impaludate, come si diceva, sono moltissime. Un recente rapporto del servizio studi della Camera, realizzato in collaborazione con l'Autorità nazionale anticorruzione e con l'istituto di ricerca Cresme, ha fatto il punto sulla «programmazione delle infrastrutture strategiche nel periodo 2001-2014» e sulle opere definite «prioritarie» dai Documenti di economia e finanza del 2015, del 2017 e del 2019. Un arco di tempo piuttosto lungo che ha permesso di monitorare anzitutto «lo stato di avanzamento fisico dei programmi e interventi prioritari programmati al 31 ottobre 2019», in totale «615 lotti, tra opere, interventi, sottointerventi e ulteriori dettagli» per un valore complessivo di 219 miliardi di euro. La metà di questi lotti (283, per un valore di circa 109 miliardi) è ancora in fase di progettazione, il 21 per cento (149 lotti del valore di circa 46 miliardi) sono in corso di lavorazione e solo l'11 per cento (129



lotti, circa 24 miliardi di valore) è stato ultimato.

SEMPLIFICAZIONE?

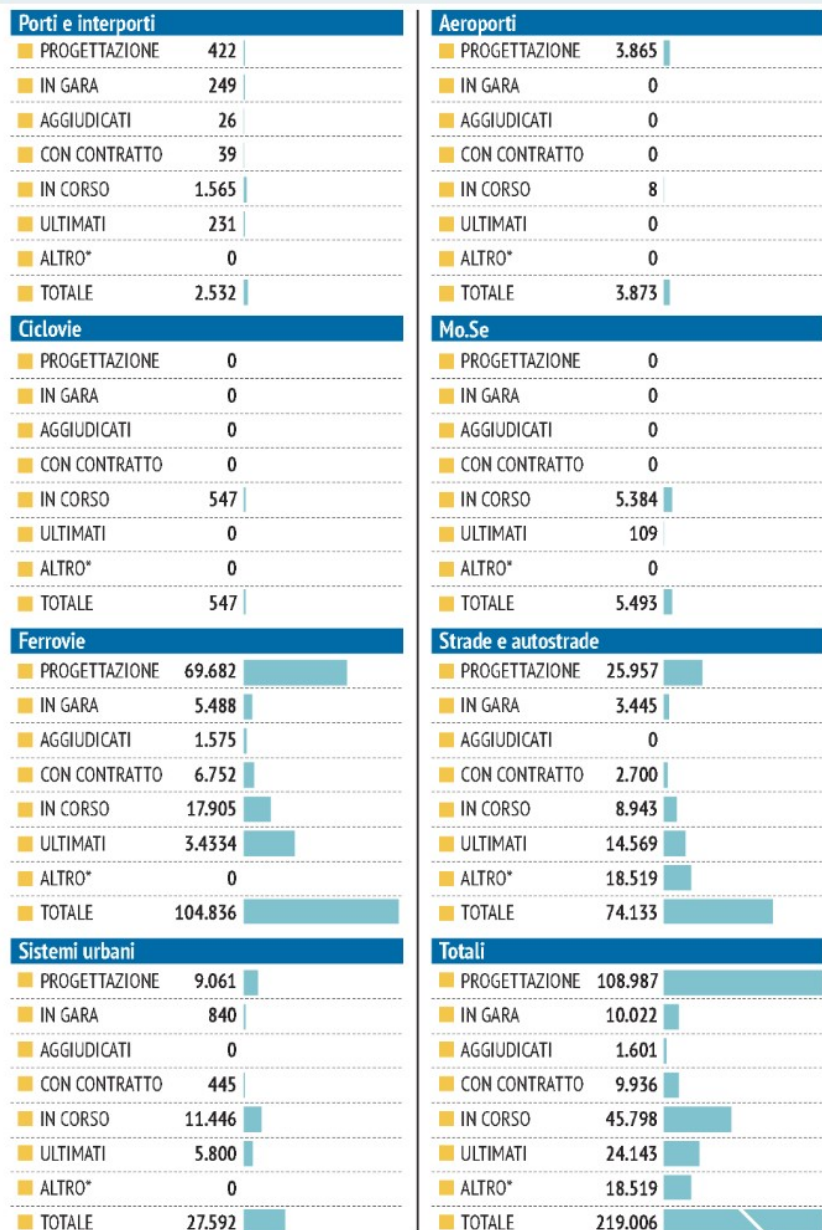
Dei 219 miliardi complessivi, la fetta più importante riguarda l'infrastruttura ferroviaria, per la quale sono stati programmati interventi per 105 miliardi di euro (ultimati lavori per 3,4 miliardi). Seguono strade e autostrade (74 miliardi programmati, dei quali 14,5 miliardi di opere ultimate), sistemi urbani (27,5 miliardi), aeroporti (3,8 miliardi), porti e interporti (2,5 miliardi), ciclovie (547 milioni). Storia a sé fa il Mose di Venezia (5,4 miliardi), la barriera destinata a proteggere la città dall'acqua alta, la cui costruzione è cominciata nel 2003 e che dovrebbe essere realizzata entro il 31 dicembre 2021. Quanto alle infrastrutture «non prioritarie», si tratta di 517 lotti del valore complessivo di circa 54 miliardi di euro. I lotti ultimati valgono 22 miliardi, quelli in progettazione 19 miliardi, i lavori in corso 9,2 miliardi.

Le imprese interessate attendono una risposta dal decreto Semplificazioni, al quale il governo sta lavorando. Ma la maggioranza è divisa tra chi vorrebbe una sostanziale

le sospensione del codice degli appalti (M5S e Italia Viva) e chi frena (il Pd). Una distanza che l'iniziativa parlamentare dell'opposizione potrebbe anche allargare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SISTEMI INFRASTRUTTURALI IN COSTRUZIONE



*lotti con contratto rescisso o con uno stato di avanzamento misto

Importi in milioni di euro

L'EGO - HUB

Interporto, nuova gru e investimenti per 10 milioni di euro

Le gru a portale diventeranno cinque e si controlleranno con i tablet. Ci sarà un nuovo parcheggio per i semirimorchi e proseguirà il confronto con Rfi per il raddoppio del binario verso la stazione. Tra automazione e tecnologia Interporto ha presentato ieri ai soci un piano di oltre 10 milioni di euro di investimenti. E proposto un aumento di capitale da 4 milioni di euro, da sottoscrivere entro il 31 dicembre 2021. Ottenendo il via libera dei tre principali soci pubblici: Comune, Camera di commercio e Provincia. Che riceveranno nei prossimi giorni il piano di investimenti dettagliato della sottoscrizione, che porterà il sovrapprezzo a 8,89 euro ad azione.

Difficile capire chi poi parteciperà davvero alla sottoscrizione e chi invece cederà quote nella compagine sociale. In questo momento – ha fatto sapere il sindaco Giordani attraverso una delibera di giunta e la partecipazione dell'assessore Andrea Micalizzi – a Palazzo Moroni le casse sono vuote per l'emergenza Covid-19. Ma non è escluso che nel 2021 si possa provare a inserire liquidità. Più disponibile potrebbe essere la Camera di commercio, mentre è difficile una sottoscrizione da parte della Provincia.

Ma l'aumento di capitale non è visto come fondamentale per portare avanti il pia-

no di investimenti: «Parteciperemo ai nuovi bandi europei e a tutte le fonti di finanziamento offerte da governo e Regione», ha spiegato il presidente Sergio Gelain ai soci.

Proprio i fondi europei hanno permesso a Interporto di realizzare le 4 nuove gru a portale che hanno consentito una chiusura dei conti in positivo anche per il 2019. Da qui la decisione di realizzarne anche una quinta: costerà 4 milioni più Iva e sarà pronta tra un anno. Sarà aggiunta alla coppia del fascio binari più a sud del terminal intermodale.

L'assemblea ha anche approvato all'unanimità il bilancio 2019 che, come detto, ha il segno più. Lo scorso anno aumentato anche il valore della produzione complessivo, che è pari a 34,2 milioni di euro (+1,68%). L'Ebitda, una sigla che indica il differenziale tra il valore della produzione e i costi della produzione (depurato degli ammortamenti, degli accantonamenti e dei contributi vari) è di 9,6 milioni.

Un messaggio di speranza dopo mesi di difficoltà: «In queste settimane di emergenza sanitaria Interporto non ha mai chiuso – ha ricordato il presidente – Con un contributo importante alla distribuzione delle merci per le famiglie e le aziende padovane». —

C.MAL.

BILANCIO 2019 CON IL SEGNO PIÙ



Kursaal e Palaturismo Bui: «Impraticabile la cessione gratuita»

ABANO TERME

«La Provincia non può regalare beni ai comuni e soprattutto la Provincia ha già le idee chiare sul futuro sia del Kursaal, che del Palazzo del Turismo». Il presidente Fabio Bui risponde senza mezzi termini alle accuse di immobilismo avanzate dal presidente di Federberghi Terme Emanuele Boaretto. «Siamo alle solite», esordisce Bui. «Ancora una volta il presidente degli albergatori se ne esce con la proposta di cessione a titolo gratuito ai comuni di Abano e Montegrotto. Non si può fare, che la Provincia non può regalare un bene pubblico. La Corte dei Conti verrebbe a chiederci conto di quanto fatto». Il presidente della Provincia ha le idee chiare sul futuro del Kursaal, chiuso da 6 anni: «Abbiamo scritto al Comune per capire come ha intenzione di gestire Kursaal, Teatro Congressi e Hotel Orologio. Secondo noi serve una variante urbanistica, che riveda la destinazione d'uso del Kursaal, che poi potrebbe portare al rilancio dell'intera zona. Vogliamo sapere se il Comu-

ne è d'accordo. Del Kursaal non si può più pensare che ospiti fare eventi congressuali o teatro. Della struttura vanno conservati il bar e il ristorante, ma per il resto bisogna pensare ad altro, come creare dei negozi di pregio, che potrebbe dare smalto al centro». Sul tavolo due ipotesi: la cessione dell'immobile o l'affitto. «Il valore del bene è sceso da 3.2 milioni a circa 2 milioni di euro», spiega Bui. «Si potrebbe cedere o arrivare a contratti di comodato d'uso, in cambio della ristrutturazione. Potrebbero essere interessati chi voglia prendersi il bar, il ristorante o i negozi». A Montegrotto il clima è di stasi, ma Bui vuole risposte chiare sul Palaturismo. «Il bene è nel degrado più totale dopo anni di mala gestione del Comune con il quale la Provincia aveva stipulato un accordo di cessione in comodato d'uso. Non sono stati fatti i lavori previsti. Ora siamo disposti a rinnovare un accordo per 20-30 anni, ma chiediamo una garanzia, una fidejussione, che metta al riparo da altre eventuali sorprese». —

FEDERICO FRANCHIN

ABANO E MONTEGROTTO TERME



Il Kursaal di Abano Terme chiuso da sei anni



Progetto della ex Bertoli: negozi su 3.900 metri un hotel e un'area verde

Lo studio Gregotti di Milano ha presentato alla giunta il piano d'intervento. Ridotte drasticamente le aree commerciali. Investimento da 40 milioni

Manzan: siamo impegnati a ridurre la presenza di cemento e nuovi insediamenti

Alessandro Cesare

Ci sono un'area verde da 60 mila metri quadrati, un hotel con area direzionale, sale polifunzionali, spazi dedicati all'attività sportiva, una zona commerciale e una riservata alla ristorazione.

Ieri gli architetti Cristina Calligaris e Michele Reginaldi, partner dello studio Gregotti di Milano, in rappresentanza della proprietà dell'area ex Bertoli, sono stati ricevuti in giunta per illustrare un nuovo progetto di recupero dell'area abbandonata ormai da trent'anni. A balzare subito agli occhi è la riduzione di quasi un terzo della parte commerciale rispetto alla proposta iniziale, 3.900 contro i 10 mila metri quadrati del primo progetto. Non un insediamento ex novo, ma un prolungamento di una realtà già esistente, il Terminal Nord. Una questione non da poco vista la posizione assunta da questa maggioranza in campagna elettorale, di netta contrarietà rispetto a nuovi insediamenti commerciali. Senza tralasciare il fatto che, chi realizzerà l'opera, porterà a termine la bonifica dell'area, fin'ora realizzata solo a metà con la rimozione delle coperture in amianto dai capannoni.

«Non voglio entrare nel merito della proposta tecnica

presentata dagli architetti, su cui si esprimerà la giunta dopo aver fatto le opportune valutazioni – commenta l'assessore all'Urbanistica Giulia Manzan –. Sulla metratura commerciale, però, vorrei porre l'attenzione sul fatto che stiamo lavorando con gli uffici affinché determinate zone a ridosso del centro città, oggi a destinazione commerciale, siano eliminate. Questo perché per noi è indispensabile avere più suolo libero possibile, senza nuovi insediamenti, e di conseguenza maggiore qualità ambientale per i cittadini». La superficie commerciale nell'ex Bertoli, quindi, può essere l'ultima autorizzata in città, operazione che la giunta vuole «accompagnare» con l'eliminazione dell'area commerciale di via Galliano, a ridosso di viale Venezia, dove ci sono più di 12 mila metri quadrati finiti nel dimenticatoio.

Una trattativa, quella per il recupero delle vecchie acciaierie di Molin Nuovo, piuttosto contorta, che ha vissuto il suo punto più basso nel novembre 2019, con la bocciatura della proposta presentata dalla Progetto Udine srl da parte della giunta. Una decisione che spinse la proprietà a fare ricorso al Tar chiedendo

l'annullamento dell'atto, considerato illegittimo, privo di una motivazione reale ed espressione di un eccesso di potere da parte dell'ente pubblico. Negli ultimi mesi, grazie al lavoro dell'assessore Manzan e dei suoi uffici, il clima è cambiato e le parti hanno ricominciato a parlarsi, fino a giungere alla nuova ipotesi di progetto. Ampio spazio sarà dedicato al verde e allo sport, ma non mancheranno le opportunità per lo svago e gli eventi.

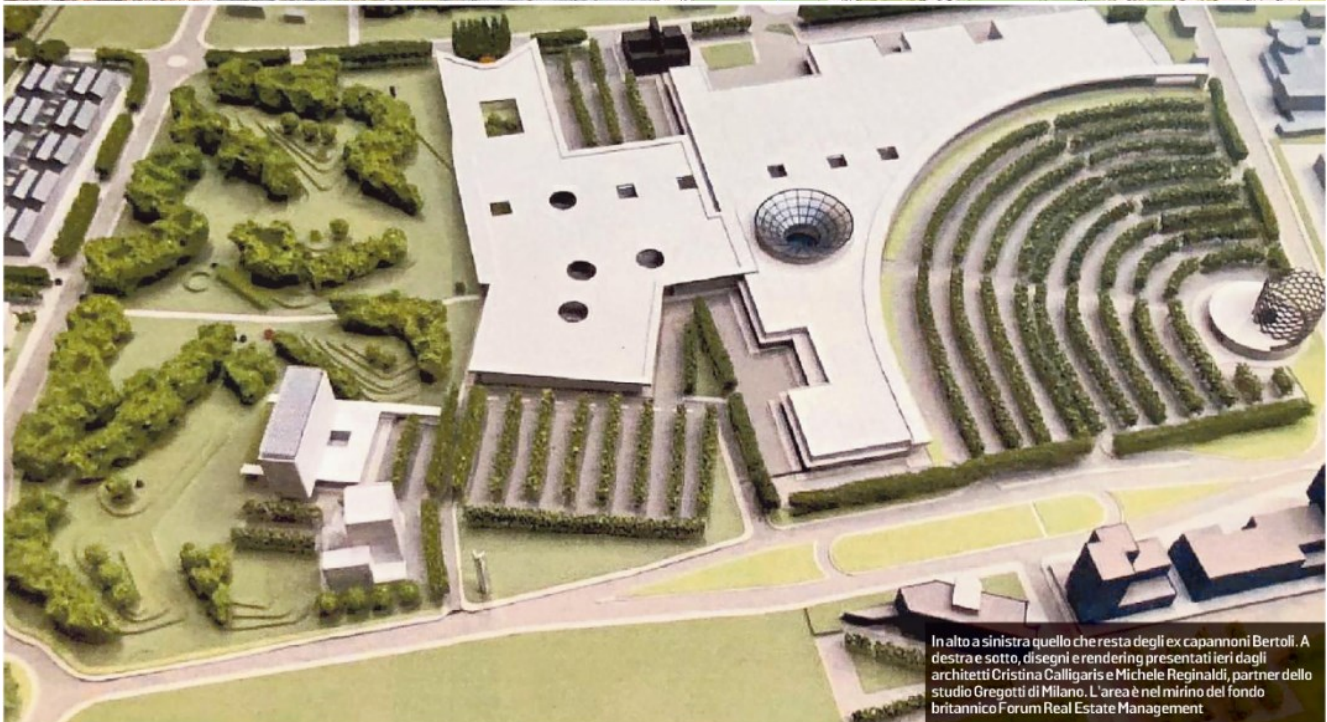
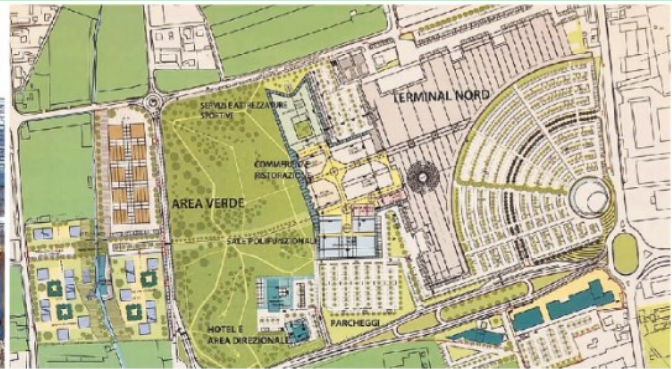
Un modo per valorizzare l'ingresso Nord di Udine togliendo dal degrado un'ex area industriale che negli anni ha accompagnato lo sviluppo di Udine e di Tavagnacco. Se la giunta riterrà strategico il progetto, darà il via libera a una variante che innescherà l'iter per l'avvio del recupero dell'area, su cui ha già posato lo sguardo il fondo di investimento britannico Forum Real Estate Management. Sul tavolo c'è un investimento di circa 40 milioni di euro, 7 dei quali necessari per acquisire l'area. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Omar Monestier

Tiratura: 41836 - Diffusione: 35879 - Lettori: 224000: da enti certificatori o autocertificati



In alto a sinistra quello che resta degli ex capannoni Bertoli. A destra e sotto, disegni e rendering presentati ieri dagli architetti Cristina Calligaris e Michele Reginaldi, partner dello studio Gregotti di Milano. L'area è nel mirino del fondo britannico Forum Real Estate Management

Acqua alta di giugno

«Il Mose non è pronto»

Ieri sera marea a 120 centimetri per la perturbazione
Il consigliere Scarpa: «Chiudete le barriere al Lido»

Alberto Vitucci / VENEZIA

Acqua alta fuori stagione. Solo tre giorni dopo la dimostrazione del Mose riecco la marea. Perturbazione intensa, bassa pressione e pioggia in corrispondenza della massima astronomica, già molto alta, a 83 centimetri. Così il Centro Maree ha lanciato l'allerta con una previsione di 120 centimetri alle 22.30. Non un evento eccezionale. Ma sicuramente insolito per il mese di giugno. Solo due volte in anni recenti la marea ha superato il metro in giugno. Il 21 giugno del 2002 (121 centimetri) e nel giugno del 2016 (117).

Ieri sera, come da previsioni meteo, la pressione è scesa improvvisamente di 12 millibar. Ed è arrivata l'acqua alta. Molti disagi, anche se limitati per l'orario. Niente passerelle, vista la stagione estiva. Ma in piazza San Marco c'erano 40 centimetri d'acqua.

«Chiudete le paratoie al Lido», ha proposto ieri con una lettera al provveditore Cinzia Zincone e alla commissaria Elisabetta Spitz il consigliere Renzo Scarpa. «Non siamo ancora pronti al Lido», ha risposto Zincone. Le paratoie si potranno sollevare insieme a luglio.

Il sollevamento con autorità e filmati è stato fatto domenica a Chioggia, con le paratoie della bocca di Chioggia (18) e di Malamocco (19). Esperimento riuscito. Ma la

giornata era buona, mare calmo. Nessun problema. Qualcuno avrebbe voluto vedere la prova al Lido, la bocca più vicina a Venezia, e dunque efficace per la difesa della città storica.

Ma al Lido la situazione è più complicata. Perché lì le paratoie sono sott'acqua da sette anni. Le prime a Treporti. Con gravi problemi di manutenzione e di detriti e sabbia che ne hanno impedito qualche anno fa il ritorno nei cassoni sott'acqua dopo la prima prova.

Nei giorni scorsi la scoperta dei subacquei del Consorzio Venezia Nuova: la vernice protettiva *antifouling* se n'è andata e il metallo della paratoia è esposto ancora di più alla corrosione e alla ruggine. Insomma, è già tempo di fare manutenzione a un'opera non ancora collaudata.

Un tema presente da qualche anno. Gli amministratori straordinari del Consorzio a fine 2018 avevano avvisato il Provveditorato della necessità di bandire una gara straordinaria per 37 milioni.

Ma i ricorsi tra imprese l'hanno bloccata, l'udienza al Tar è attesa per ottobre. E la manutenzione va a rilento. Secondo il progetto Mose ogni paratoia deve ripulita almeno ogni cinque anni.

Intanto ieri città di nuovo a mollo. Da stasera miglioramento graduale. Cento centimetri alle 23. —



Acqua alta ieri in tarda serata in Piazza San Marco



Lavori urgenti negli ospedali: mini-bilancio da 165 mila euro

TRIESTE

Un primo conto da 165.654 euro per gli interventi effettuati in urgenza al fine di preparare i reparti per l'emergenza Covid-19. L'Azienda sanitaria universitaria giuliana isontina ha tracciato il primo bilancio, al 30 aprile, delle spese sostenute per alcuni interventi edili ed impiantistici, al netto dei più importanti lavori al dodicesimo e al tredicesimo piano della torre medica dell'ospedale di Cattinara.

La parte più importante dei lavori, per 122.303 euro (iva inclusa), è stata eseguita dalla società Siram spa, in quanto titolare del contratto di concessione dei servizi per la gestione delle strutture e degli impianti dei presidi ospedalieri. I capitoli di spesa più corposi sono quelli relativi ai lavori propedeutici all'installazione della nuova Tac di Cattinara, 15 mila euro, e alla realizzazione di due zone filtro al quarto piano dove ha sede il reparto di Riani-

mazione, per un importo di 6 mila euro. Nel computo delle spese ci sono anche l'installazione di prese elettriche, stanze in pressione negativa per la Medicina d'urgenza, le colonnine elettriche per la tenda all'ingresso del pronto soccorso del Maggiore e la creazione della camera del triage a Cattinara. Una voce di spesa importante è quella relativa all'installazione degli erogatori di sapone nei due ospedali, con un costo complessivo di 2.500 euro. La ditta Air Liquide sanità service spa si è occupata del potenziamento della centrale gas medicali di Cattinara, in particolare per i piani 12° e 13° della Torre medica. Air Liquide è affidataria del contratto di fornitura dei gas terapeutici. 3Ug.snc ha invece installato un oblò nella porta del reparto di Urologia e una anta in alluminio al Dipartimento di prevenzione di San Giovanni per un totale di 3.261 euro iva inclusa. —

A.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tende montate all'esterno dell'ospedale Maggiore. Foto Silvano



LE PROPOSTE

Meno tasse e più lavoro Ecco l'elenco delle richieste

Semplificazione spinta, assegno unico
digitalizzazione e sostegno al turismo

Così le parti sociali si preparano
all'appuntamento con il governo

Imprese

Confindustria: il rilancio parte dalle infrastrutture e dall'abolizione dell'Irap

Confindustria non intende diffondere in anticipo un piano articolato da mettere sul tavolo degli Stati generali dell'economia: le proposte verranno presentate direttamente al premier Conte. Tuttavia, guardando alle dichiarazioni delle ultime settimane, un primo punto irrinunciabile per gli industriali non può che essere un grande piano di investimenti pubblici, a partire dalle infrastrutture, accompagnato da una semplificazione della burocrazia e in particolare del Codice degli Appalti, che rendano possibile anche il rilancio dell'attività privata, e la partecipazione delle imprese alla



ripartenza. Per Confindustria, e per molte delle associazioni che aderiscono all'organizzazione, a cominciare da Ance (le imprese di costruzione) e Anie (industrie elettrotecniche ed elettroniche) questo è un punto irrinunciabile: così com'è, il Codice degli Appalti è

un lungo percorso a ostacoli, e anche se il "modello Genova" è considerato un esempio di buone pratiche, uno snellimento delle procedure ordinarie sarebbe comunque un eccellente passo in avanti. Altro punto importante è la riforma fiscale: da tempo Confindustria chiede l'abrogazione dell'Irap, istanza alla quale ora si aggiunge quella della proroga della sospensione del pagamento delle tasse già prevista dai decreti. Anche il pagamento totale dei debiti della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese è una richiesta di lungo corso. I 12 miliardi che il Decreto Rilancio ha previsto vengano anticipati da Cdp sono stati considerati un buon punto di partenza, ma all'appello, secondo i calcoli di Confindustria, mancano ancora oltre 40 miliardi. Per Confindustria è fondamentale anche ridurre il peso del contratto collettivo nazionale a beneficio di quello aziendale

— **rosaria amato**



Sindacati**Cgil, Cisl, Uil: riforma fiscale e i licenziamenti bloccati fino alla fine dell'anno**

Sindacati spiazzati dall'annuncio di Conte. Nessuno era stato preavvertito e nessuno ha ricevuto ancora la convocazione. Dubbi poi su metodo e merito. Più di qualcuno ricorda - con malizia - analogo appuntamento, giusto un anno fa. Fu l'allora ministro dell'Interno Salvini ad evocare gli "Stati generali dell'economia", invitando e poi incontrando al Viminale le parti sociali. All'epoca il premier Conte, piccato per lo sgarbo, rispose con analoga iniziativa a Palazzo Chigi. Poi la rottura del Papeete e la fine del governo gialloverde. Cgil, Cisl e Uil si vedranno



oggi per condividere i malumori su un'iniziativa che considerano ancora fumosa e trovare una linea comune. Per tutti è fondamentale mettere in sicurezza il lavoro. Di qui la richiesta al governo di estendere sino a fine anno sia la cassa integrazione che il divieto di

licenziamento. E nel frattempo sbloccare i cantieri, sburocratizzare senza smantellare il codice degli appalti, investire su infrastrutture materiali e digitali, defiscalizzare gli aumenti contrattuali, avviare la riforma fiscale e quella degli ammortizzatori sociali. Con l'obiettivo di sradicare l'evasione e intervenire su disuguaglianze e fragilità. Maurizio Landini, leader Cgil, si augura «azioni concrete». Va bene discutere di come e dove spendere i nuovi fondi Ue, ma «non ci possiamo accontentare di una discussione generale in cui conveniamo sui principi, perché il problema di questa fase è cosa fare nell'immediato». Anche Annamaria Furlan, leader Cisl, ritiene l'iniziativa «molto positiva, se l'obiettivo è la concertazione, cioè condividere con le parti sociali un grande patto per la ripartenza sullo stile di Ciampi nel '93».

— **valentina conte**

Artigiani e commercianti**Piccole aziende: puntare sull'accesso al credito e tagliare la burocrazia**

Puntare su terziario e servizi, ricerca e sviluppo, innovazione e digitalizzazione, trasporti e logistica, nella sfida di tenere insieme sostenibilità aziendale e sostenibilità economica e sociale: è la linea di Confcommercio per il rilancio del Paese. Tra le riforme ritenute essenziali, e che verranno portate sul tavolo degli Stati generali dell'economia, una revisione della stretta sui contratti a termine, taglio del cuneo fiscale e contributivo e del "cuneo burocratico". Riforma fiscale puntando a una riduzione della pressione, recupero dell'evasione e direzione convinta verso un *green new deal*.



Confesercenti chiederà invece al governo la predisposizione di un piano speciale per il turismo, con un forte impegno di investimenti pubblici, in primo luogo sulle infrastrutture, un piano speciale per

gli esercizi pubblici di vicinato, nell'ottica del recupero dei centri storici e della riqualificazione delle periferie, un azzeramento della burocrazia. Anche Confcooperative chiede uno snellimento della burocrazia e, con Confindustria, che vengano saldati i debiti della P.A. e sbloccati gli appalti. Tra le istanze principali inoltre un rapporto più fluido tra banche e imprese, l'ammodernamento delle infrastrutture digitali, il rafforzamento dei servizi di welfare per anziani e minori, e investimenti sulla *green economy*.

Per Confartigianato è fondamentale ridurre le diseconomie esterne alle imprese, investendo quindi sulle infrastrutture strategiche fisiche e immateriali. Ancora, tra le priorità c'è la valorizzazione della piccola impresa diffusa di territorio, considerata «punto di forza del nostro sistema produttivo, modello capace di coniugare la sostenibilità ambientale, economica e sociale».

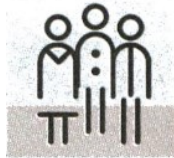
— **rosaria amato**

Terzo settore**Aiuti alle famiglie numerose
investimenti in formazione
e lotta alle disuguaglianze**

Associazioni e forum del terzo settore - anche loro sorpresi per l'annuncio del premier - sono pronti ad avanzare proposte rese molto pesanti dalla crisi Covid su povertà, famiglia, disuguaglianze, precarietà del lavoro. L'Alleanza contro la povertà - nata alla fine del 2013, composta da 36 diverse realtà dalla Caritas agli enti locali - chiede una riforma profonda del reddito di cittadinanza perché sia corretto nelle sue storture - importo troppo basso per le famiglie numerose, ad esempio - e perché sia usato come sostegno unico contro la povertà in Italia, sciogliendo così l'ibrido che ne fa anche uno strumento per l'avvio al lavoro. Il Forum delle Famiglie, guidato da Gigi De Palo, spinge perché il Paese riparta dalla famiglia e che i soldi del Recovery Fund - il progetto europeo per la ripresa, noto come

"Next Generation Eu" - siano usati per sostenere la natalità e realizzare l'attesa riforma, ancora bloccata, dell'assegno unico per ogni figlio sino alla maggiore età. Le Acli, con il presidente Roberto Rossini, puntano a rafforzare la sperimentazione inserita nel decreto Rilancio che consente a un lavoratore, a parità di salario, di dedicare parte delle ore alla formazione: sfida cruciale per la riqualificazione in un momento critico per il mercato del lavoro. Il Forum Disuguaglianze e Diversità - che rappresenta 8 organizzazioni di cittadinanza attiva e il cui gruppo di coordinamento è presieduto dall'ex ministro Fabrizio Barca - scommette su un «confronto costante che non si limiti a un atto di ascolto». A partire da un punto chiave: come contenere la caduta di capacità produttiva e l'aumento delle disuguaglianze post Covid.

— **valentina conte**



AGLI ARCHITETTI SERVE UNA LINEA

PROPRIO ADESSO CHE LE NOSTRE CITTÀ ANDREBBERO RIPENSATE A PROVA DI VIRUS, L'ORDINE PROPONE UNA CONTRORIFORMA CHE VORREBBE ELIMINARE URBANISTI E PAESAGGISTI. **INCHIESTA**

«BASTA
APPARTAMENTI
SOTTO I 60 MQ,
DICE FUKSAS. UN
PIANIFICATORE
RAGIONA IN
ALTRO MODO»

di Raffaele Oriani

A fine marzo una scossa polemica ha messo a soqquadro l'Ordine degli architetti italiani. Impossibile percepire la nel pieno del terremoto sanitario che negli stessi giorni dilaniava il Paese, ma la faglia è ancora lì, e merita sondarla. Anche perché in tempi di *ricostruzione* gli architetti avranno voce in capitolo: dipende anche da loro che piega prenderà un comparto che nel 2019 valeva un decimo del Pil per quasi 1.400.000 addetti. E dipende anche da loro se le nostre città sapranno riprendersi dopo la desertificazione del virus: correremo a perdifiato per recuperare il fatturato perduto? O ci daremo il tempo di qualche scelta per sistemare quello che già non andava? Qualcuno dice: niente sarà più come prima. Meno burocrazia o più consapevolezza? La proposta di riforma della professione lanciata dal Consiglio nazionale degli Architetti, Paesaggisti, Pianificatori e Conservatori (Cnappc) nasce prima del virus ma è radicale come se seguisse il contagio. In pratica, vuole eliminare tre figure su quattro: si torna a parlare di architetti senza altri compagni di viaggio. L'acronimo si accorcia, e dopo vent'anni di apertura a nuovi ruoli e nuove professioni torna a essere Cna, Consiglio nazionale degli architetti. Con buona pace di paesaggio, pianificazione e conservazione.

La sorpresa è stata grande, le reazioni delle associazioni di categoria pressoché unanimi: «La nostra professione ha bisogno di ampliare, non di ridimensionare le competenze legate alla progettazione del paesaggio» dice Maria Cristina Tullio, presidente di Aiapp, la storica associazione dei paesaggisti italiani. «Questa bozza di

riforma vede l'architetto essenzialmente come progettista di manufatti» nota Michele Talia, presidente dell'altrettanto storico Istituto nazionale di Urbanistica (Inu). «Ma oggi il nostro compito, più che costruire edifici, è ripensare i tempi e i modi delle città». E nettamente contrari si sono detti anche i paesaggisti della Iasla, che parlano di «intemperatività storica», e gli urbanisti della Siu e dell'Assurb, che definiscono la bozza «irricevibile»: superato lo sconcerto per la selva di sigle, si capisce che in molti non ci stanno a tornare all'era pre 2001, quando il decreto 328 del presidente della Repubblica registrò formalmente l'emergere di tre nuove professioni legate a paesaggio, pianificazione e beni culturali. Un paesaggista ironizza: «Questa controriforma sembra fatta su misura per chi crede che occuparsi di paesaggio sia costruire "boschi verticali" alla Stefano Boeri». Un urbanista rilancia: «Secondo Massimiliano Fuksas per superare il coronavirus dovremmo abolire tutti gli appartamenti al di sotto dei 60 metri quadri: ecco un'idea che non sarebbe mai venuta in mente a un pianificatore». Se voleva risvegliare lo spirito di corpo, la bozza di riforma ha già centrato l'obiettivo.

In Italia c'è un architetto ogni 400 abitanti, quasi il doppio che in Germania, più del quadruplo della Francia. Sono tanti, e per chi non si sia già rifugiato a Berlino, Parigi o Zurigo sono tanti anche i problemi di reddito, occupazione, ruolo: «Questa riforma vuole fare chiarezza su una professione regolata da un regio decreto del 1925 e da decine di leggi e direttive accumulate negli anni» dice Massimo Crusi, l'architetto a capo del gruppo di lavoro del Cnappc che ha partorito la proposta. I tantissimi professionisti sono in logica competizione tra loro, e c'è chi nella bozza vede il tentativo

della maggioranza degli architetti "generici" di riappropriarsi di frange di attività che rischiano di finire appannaggio degli specialisti: «Ma su 154 mila iscritti all'Ordine sono 148 mila gli architetti, solo 1400 i pianificatori e appena 450 i paesaggisti» fa notare Crusi. «Prima delle opinioni, sono i numeri a dire che la riforma del 2001 non ha funzionato come si sperava».

NON SOLO ESTETICA

Ben venga una correzione di rotta, rispondono i contestatori, ma senza azzerare figure che saranno sempre più indispensabili allo sviluppo dei nostri territori: «Viviamo una fase delicata» ammonisce Michele Talia. «In cui andrà ripensata la stessa densità urbana che è alla base dell'energia economica e culturale delle nostre città». Riforma, controriforma e ritorno. Sembra una diatriba tra loro, potrebbe riguardare noi tutti.

Ma perché non dovremmo farci bastare gli architetti-architetti? Che bisogno c'è dei colleghi paesaggisti? «Prima che estetica, quella dell'integrazione con la natura è una grande questione ambientale e di tutela della salute» riflette Emanuele von Normann, paesaggista e docente di Progettazione di spazi aperti all'Università di Roma Tre. «Annacquare le competenze che legano il progetto al territorio vuol dire mettere a rischio il futuro e il benessere del nostro Paese, e fare un balzo indietro di più di vent'anni». Von Normann fa l'esempio del Nord Europa, dove il tema del paesaggio è da tempo sottratto alla dimensione contemplativa per essere affidato alle cure di architetti paesaggisti in stretta partnership con ingegneri e medici ambientali. E di Danimarca parla anche la presidente dell'Aiapp Maria Cristina Tullio: «Lì il paesaggista sovrintende addirittura al lavoro dell'urbanista, per non

dire dell'architetto: la singola casa si inserisce in un piano urbano che a sua volta è pensato a partire dalle caratteristiche naturali dei luoghi».

Ma alla nostra ripartenza servirà tanta attenzione al contesto? «Serviranno competenze ambientali» puntualizza Tullio. «Se a progettare una pista ciclabile è un ingegnere si preoccuperà solo di integrarla nel traffico, se la prende in mano un paesaggista saprà piantare alberi, alimentare falde acquifere, favorire la ventilazione, far crescere siepi di protezione, creare insomma un vero e proprio canale ecologico all'interno della città».

Eppure la pandemia sembra covare urgenze dai modi molto più spicci: «L'interazione uomo-natura resta la priorità in tutta Europa: l'Italia può scegliere di essere il fanalino di coda, ma nemmeno questa riforma anacronistica riuscirà a farci tornare indietro».

CATTEDRALI NEL DESERTO

Massimo Crusi sottolinea che quella presentata è solo una bozza attualmente in lievitazione presso i Consigli regionali dell'Ordine: «Siamo aperti a ogni contributo, ma l'idea di fondo è che solo un architetto senza aggettivi sia in grado di governare le complessità del nostro tempo». In fondo era così anche nel Rinascimento: «Ma non siamo nel Rinascimento!» taglia corto Von Normann. Eppure se tutto va come deve andare, oltre ai paesaggisti spariranno anche i conservatori di beni culturali. Per non parlare degli urbanisti: «Resteranno gli architetti, che ancora nel 2020 si formano al 90 per cento sulla pura progettazione di edifici» dice Mario Cerasoli, urbanista di Roma Tre. «Ma per capire che non sarà l'architettura a salvare le città basta andare nella periferia romana di Tor Tre Teste: la celebre Chiesa di Dio Padre di Richard Meier invece di rivitalizzare il contesto ha finito per

subirne e quasi amplificarne i problemi».

Chi contesta la (contro) riforma è convinto che nemmeno da una pandemia si possa uscire senza pianificazione: «L'Italia è piena di piazze perennemente deserte perché progettate bene ma pianificate male» dice il presidente dell'Inu, Talia. «Col sapere degli urbanisti andrebbe perso il legame tra progetto, sensibilità ambientale, sviluppo economico e partecipazione diffusa».

Non sembra un buon segno che nella task force per il dopo epidemia non ci sia traccia di urbanisti, paesaggisti o conservatori. Ma nemmeno di architetti.

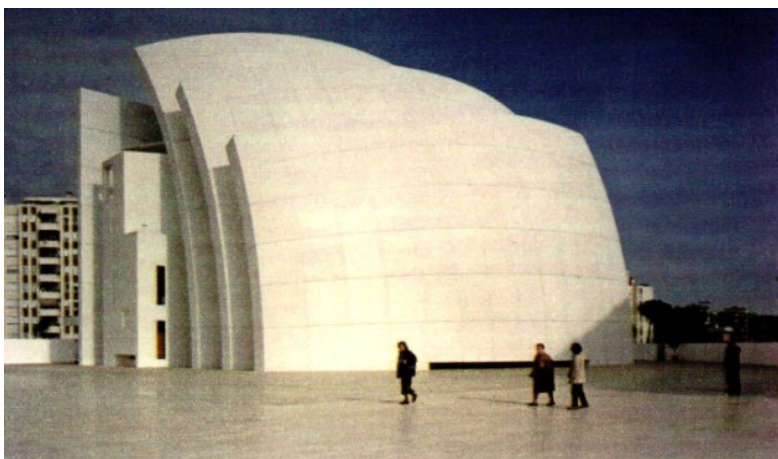
Raffaele Oriani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARCHITETTO	PIANIFICATORE	PAESAGGISTA	CONSERVATORE
L'esame di Stato in Architettura è l'unico a permettere di operare in ogni campo della progettazione, dalla scala paesistica a quella territoriale all'ideazione del singolo edificio	Definisce la griglia urbanistica e territoriale in cui andranno a inserirsi i singoli manufatti architettonici. Sono richieste competenze progettuali, ma anche economiche e ambientali	Integra studi di natura progettuale e agronomica, redige piani paesistici e analisi di impatto ambientale, disegna parchi, giardini o arredi del verde urbano. Non progetta manufatti	Ha competenze storiche e architettoniche, si occupa di valutare lo stato di conservazione dei beni architettonici e ambientali e di progettare i necessari interventi di restauro

PAUL A. SIMONETTI

Il Bosco verticale
progettato
dall'architetto **Stefano**
Boeri a Milano.
Nell'altra pagina
la chiesa di **Dio Padre**
progettata
dall'architetto **Richard**
Meier nella periferia
romana di Tor Tre Teste



Sopra, Limone del
Garda: una **ciclabile**
integrata con
il territorio. A destra,
Massimo Crusi:
guida la squadra
che ha elaborato
la riforma dell'Ordine





Acquedotto colabrodo Il Pd: «Troppi guasti e disservizi insostenibili»

Le condotte degli Anni Sessanta sono esplose sette volte negli ultimi 5 mesi
Il dem Bortoluzzi: «Chiederemo una relazione dettagliata, c'è un'escalation»

**Mercoledì la rottura
delle tubazioni a S.Fior
aveva lasciato a secco
diecimila case e ditte**

CODOGNÈ

È stata una prima parte di 2020 funesta per le condotte dell'acqua tra Coneglianese e Opitergino, dove si sono moltiplicati i guasti. Nella maggior parte dei casi perché i vecchi tubi hanno ceduto, in altri ci sono state rotture causate involontariamente da scavi e mezzi agricoli. I residenti, se sopportano un guasto momentaneo, fanno fatica ad accettare di rimanere senz'acqua a ripetizione e ovviamente senza lacuna tipo di preavviso. Si contano almeno sette black-out idrici nella prima parte del 2020, l'ultimo è capitato mercoledì, e il tratto più fragile è certamente quello tra l'acquedotto di San Martino di Colle Umberto e Castello Roganzuolo. Quella adduttrice di quattro chilometri serve l'intero territorio a sud da San Fior San

Vendemiano, Mareno, Codognè, Vazzola, sino a Fontanelle.

LA SEQUENZA

«Il ripetersi di queste situazioni impone di fare attenzione e vi sono grossi disservizi», spiegano dal Partito Democratico, attraverso il consigliere provinciale e capogruppo a Conegliano, Alessandro Bortoluzzi. L'avvisaglia di un 2020 complicato per l'acqua potabile si era avuta il 14 gennaio. In quel caso si era verificato un episodio accidentale: un aratro aveva bucato la tubazione accanto alla centrale di Colle Umberto e una dozzina di paesi erano rimasti a secco. L'inizio del lockdown - ma è stato solo una coincidenza - ha coinciso con nuovi guasti dovuti invece alla vetustà delle condotte. Il 12 marzo a Oderzo duecento famiglie senz'acqua, il 20 marzo lo scoppio della tubatura in via Moranda a Castello Roganzuolo aveva spento i rubinetti in un territorio abitato da circa 80mila persone, da San

Fior sino a Fontanelle. Gli operai di Piave Servizi il 26 marzo erano dovuti invece intervenire in via IV Novembre a Mareno per un altro tubo che aveva ceduto. In centro a Susegana in via Papa Luciani il 18 aprile si era verificato un guasto improvviso. Nel pomeriggio del 29 maggio a Piavon di Oderzo invece una ditta di scavi aveva involontariamente "scavato" anche il tubo dell'acquedotto. All'alba di mercoledì la "maledetta" condotta adduttrice degli anni '60 a Castello Roganzuolo ha di nuovo messo in ginocchio cinque paesi, con abitazioni e aziende rimaste per sei ore senz'acqua potabile.

«ESCALATION PREOCCUPANTE»



«È un'escalation davvero preoccupante – osserva il consigliere Bortoluzzi – chiederemo relazioni dettagliate, per capire come la società si muoverà per la manutenzione della rete». La città Conegliano da parte sua è rimasta quasi sempre esclusa dai disagi e dalle interruzioni. Lo scorso anno in città era scattato l'allarme per una concentrazione anomala di escherichia coli, ma era presto rientrato e il batterio non aveva provocato danni dopo l'accertamento di una falsa positività. Conegliano ha cinque pozzi nei suoi 30 chilometri quadrati, da cui viene pescata l'acqua potabile necessaria per il fabbisogno dei suoi abitanti. Solo una parte delle frazioni di Ogliano e Scomigo ha bisogno di apporti dall'acquedotto di Colle.

CONEGLIANO QUASI INDENNE

«L'acqua di Conegliano proviene quasi tutta dai nostri pozzi interni ed è sempre

stata una fortuna – spiega il consigliere comunale e provinciale, Leopoldino Miorin, per anni assessore all'acquedotto nella Città del Cima - la nostra acqua così non è nemmeno clorata». Comune di Conegliano e Piave Servizi hanno in progetto di ristrutturare lo storico acquedotto di via Carpenè, tuttora funzionante, facendolo diventare anche sala espositiva e spazio per incontri. C'è poi anche la partita della rete di fognature. Le "acque nere", in termine di opere pubbliche, non hanno mai rappresentato una carta vincente per le diverse amministrazioni locali. Così lo sviluppo è stato spesso messo in secondo piano. Vi sono Comuni, come ad esempio Godega, dove le fognature non sono mai state realizzate, anche se Godega con Gaïarine, Codognè e Orsago, fino agli anni Duemila aveva fatto parte di un Consorzio intercomunale per il depuramento delle acque.

IL PROBLEMA DEI DEPURATORI

Il depuratore fu poi realizzato a Campomolino di Gaïarine. Grazie a Piave Servizi il depuratore è stato attivato, rimangono però territori dove non c'è nemmeno un metro di fognatura che possa allacciarsi al medesimo. Di maggiore, impatto, naturalmente, i continui guasti alle condotte dell'acquedotto che, ovviamente senza preavviso, lasciano a secco migliaia di abitazioni e aziende anche per mezza giornata, com'è successo mercoledì, quando il guasto verificatosi all'alba in via Moranda a San Fior, con relativo effetto geyser, è stato riparato verso ora di pranzo. E l'erogazione dell'acqua in modo più regolare è avvenuta solo a partire dalle 14. Numerose le proteste sui vari social network e anche le telefonate alla società da parte degli utenti infuriati. —

DIEGO BORTOLOTTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

Sette sono i guasti principali all'acquedotto registrati nella Sinistra Piave dall'inizio dell'anno. Il 14 gennaio a Colle Umberto, il 12 marzo a Oderzo, il 20 marzo a San Fior, il 26 marzo a Mareno, il 18 aprile a Susegana, il 29 maggio a Oderzo e il 3 giugno a San Fior.

16

I Comuni complessivamente coinvolti dai disagi provocati dalle rotture alla rete idrica verificatesi dall'inizio dell'anno.

80.000

I residenti che hanno subito una o più volte, dall'inizio dell'anno, l'interruzione totale o parziale dell'erogazione dell'acqua potabile.

4

Il numero delle ore impiegato mediamente dai tecnici di Piave Servizi per provvedere alla riparazione e poi al ripristino graduale dell'erogazione dell'acqua alle utenze.

70

I milioni che Piave Servizi investirà nei prossimi quattro anni per riammodernare la rete idrica vetusta per larga parte.

LA SCHEDA

Piave Servizi opera su 39 Comuni per un bacino di 340mila residenti

Piave Servizi è operativa ufficialmente dal 2016, quando Sisp di Codognè e Sile Piave di Roncade si sono definitivamente fuse. È rimasta un'azienda pubblica, formata da 39 Comuni la maggior parte in Sinistra Piave, alcuni al confine tra Trevigiano e Veneziano. Sono 132mila le utenze, con 340mila abitanti. Conta circa 150 dipendenti ed ha squadre attive per l'emergenza 24 ore su 24, 7 giorni su 7,

anche per questo i guasti vengono riparati solitamente nel giro di poche ore. La rete supera i tremila chilometri di tubazioni e sono stati attivati anche sistemi sperimentali di monitoraggio via satellite per individuare i punti deboli e limitare le perdite. A questi si sommano oltre un migliaio di chilometri di condotte fognarie. Sono avviati e in programma lavori per decine di milioni di euro. (dib)



ECONOMIA Il grido di dolore dei professionisti dell'edilizia: "Tutto fermo, non se ne può più"

"La burocrazia ci sta affossando"

*"Settore bloccato da leggi, sentenze e regi decreti. Così è impossibile recuperare le aree degradate"***Marco Randolo**

ROVIGO - "Richiedere un permesso di costruire, un'autorizzazione, istruire una Scia... ormai è diventato tutto quanto un'Odissea". Il grido di dolore arriva da due professionisti polesani, i geometri Vanni Grendene, che lavora come agente immobiliare, e il collega Raffaello Rizzato, che invece esercita l'attività da libero professionista. Loro due - assicurano - guidano e fanno da portavoce a un gruppo di professionisti "che non ne possono più di questa burocrazia, che tiene tutto fermo. Non se ne può più. E tra i settori più colpiti ci sono proprio l'edilizia e l'immobiliare".

Due settori "regolamentati da innumerevoli leggi, normative, sentenze, decreti e addirittura regi decreti ancora in vigore. Così è sempre più difficile lavorare", dicono Grendene e Rizzato.

E dire che "negli anni - aggiungono i due - si sono affrontati tanti temi importanti come ad esempio la riqualifi-

cazione delle aree e degli immobili degradati cercando quindi di salvaguardare il suolo. Tutti d'accordo, se non fosse che per recuperare il patrimonio immobiliare 'vecchio' e degradato occorrono procedure tortuose, tempi biblici e costi elevatissimi".

Già, proprio qui si incontrano le maggiori difficoltà. "I casi di procedure per recuperare immobili datati con difformità edilizie sono numerosi - spiegano i due professionisti - ma anche qui, la burocrazia rende tutto davvero difficile". "Facciamo un esempio di scuola - dicono ancora i due geometri - per vendere un immobile, occorre la cosiddetta doppia conformità. Il che vuol dire che un appartamento, o comunque un fabbricato, deve essere conforme alle leggi edilizie e urbanistiche vigenti, ma anche a quelle in vigore all'epoca della sua costruzione. Capirete che è molto difficile che un immobile risalente a 50 anni fa possa rispettare pienamente le attuali norma-

tive. E da qui inizia un iter, per riuscire a regolarizzarlo, che definire farraginoso è poco. E alla fine, l'operazione spesso non risulta nemmeno possibile".

I due professionisti, quindi, sottolineano che "l'edilizia è fra i principali settori che trainano l'economia italiana. Nelle varie legislature si è tentato di semplificare le procedure burocratiche, ma non si è fatto altro che semplificarle per la pubblica amministrazione (forse) e complicarle per i professionisti che operano nel settore, facendo sì che le responsabilità ricadessero su questi ultimi eroi". Ma "così non si può più andare avanti. Ci siamo stancati di questi teatrini, ed è ora di passare dalle parole ai fatti. Perché la burocrazia sta affossando la nostra bella Italia".

Legacci e lungaggini che, soprattutto con la crisi economica che rischia di aprirsi in seguito al lungo lockdown, rendono la ripartenza ancora più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La burocrazia tiene imbrigliate aziende e professionisti

IN REGIONE

Presentata ieri la proposta di semplificazione "Un'autostrada per le pratiche"

Semplificare le procedure in materia di edilizia e urbanistica, "alla luce della crisi che ha colpito il settore e che si farà sentire ancora di più nei prossimi giorni". E' il cuore del progetto di legge presentato ieri, nella seconda commissione del consiglio regionale, dal consigliere Francesco Calzavara, esponente della lista Zaia.

"Vogliamo dare una nuova visione al futuro dell'edilizia - ha spiegato - per accelerare alcune procedure, con particolare riferimento al rilascio delle autorizzazioni necessarie per aprire i cantieri". Insomma: meno burocrazia: la legge è formata da undici articoli, che modificano alcune norme vigenti nel settore dell'edilizia e urbanistica della Regione. Tra le altre cose, "è prevista l'adozione di procedure più snelle per ridurre i tempi e semplificare l'iter amministrativo necessario per il rilascio di provvedimenti autorizzatori e concessori. L'ambizione è quella di aprire 'autostrade amministrative' per ottenere i cambi di destinazione d'uso, per il rilascio di permessi di costruire convenzionati, legati a Veneto 2050. Diamo inoltre mandato alla struttura regionale urbanistica di preparare una app in grado di calcolare gli oneri a carico dei Comuni, che rischiano di ritardare il rilascio delle autorizzazioni: è un servizio pensato per le amministrazioni locali e per i privati". "La legge - conclude il suo presentatore - favorisce anche un maggiore utilizzo delle procedure di comunicazione inizio lavori asseverata e di segnalazione certificata inizio attività, e garantirà varianti urbanistiche più veloci. Dobbiamo cambiare prospettiva quando parliamo di edilizia: anteporre l'accelerazione delle procedure al problema della quantità volumetrica".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una "autostrada amministrativa" per sbloccare le pratiche

